Alberto Salva

50 anni, licenza media inferiore, operaio di 5° livello alla Agritalia di Rovigo (trattori, 270 addetti), delegato. Ha cominciato a lavorare a 17 anni, sposato con due figli.

Intervista di Devi Sacchetto
Registrata nella sede della Cgil di Rovigo il 5 marzo 2001.

Nota
Durante l'intervista il clima è risultato abbastanza cordiale anche se l'intervistato doveva essere spesso stimolato. Successivamente l'intervistato ha corretto completamente l'intervista addirittura riscrivendola e spedendomi solo il testo finito e pulito con innumerevoli tagli (circa la metà dell'intervista).

Mi racconta 1e sue origini familiari?
Sono nato il 18 novembre 1950 a S. Apollinare (RO), mio padre è nato nel '22, di professione muratore fino alla pensione per invalidità. Mia madre è del '28 ha fatto essenzialmente la casalinga con periodo di lavoro stagionale. Entrambi hanno frequentato le elementari, ho una sorella maggiore che dopo aver lavorato in una azienda tessile rodigina per una decina d'anni si è ritirata per fare la casalinga.

Cosa facevano i suoi nonni?
I braccianti, sempre in provincia di Rovigo.

Anche il papà ha lavorato in agricoltura?
No, diciamo che a quel tempo tutti facevano qualcosa in campagna ma il lavoro che ha sempre fatto è stato il muratore.

Suo papà aveva fratelli o sorelle?
Sì, erano sei: tre maschi e tre femmine. Dei maschi uno faceva il muratore e prima il falegname, l'altro l'autista. Le donne saltuariamente lavori agricoli.

Lei è sposato?
Sì. Mia moglie lavora ancora adesso in un laboratorio di confezioni. Prima ha fatto la sarta ma prendeva poco per cui quando, con i figli un po' cresciuti, si è presentata l'opportunità di un lavoro vero, ha lasciato il mestiere di sarta sia pure a malincuore, perché professionalmente è un lavoro gratificante.

Ma sempre qua a Rovigo?
Sì, sempre vicino a casa.

Lei ha figli?
Due, tutti diplomati Ipsia, il primo in tecnica meccanica, l'altro elettrico elettronica. Il primo lavora in Agritalia, il secondo in un'impresa dì pulizie considerando questo come un lavoro provvisorio in attesa di un lavoro più consono al titolo conseguito.

Da quanto lavora suo figlio?
Da quasi cinque anni, finito il militare.

Ma a lei piaceva andare a scuola?

Sì, ma dopo le medie ho dovuto scegliere i periti anziché l'istituto professionale a me sicuramente più congeniale per cui dopo un paio d'anni ho lasciato la scuola per andare a lavorare in fabbrica, dove lavoro tuttora.

Mi spiega cosa faceva da giovane?
Come le dicevo prima, lasciato lo studio ho cominciato subito a lavorare, avevo 17 anni e devo dire che mi sono subito trovato bene, non ho mai avuto grossi problemi.

Quanti anni ha adesso?
50 anni, ho iniziato ai primi del '67.

Lei è cresciuto qui a Rovigo, in una frazione, cosa faceva quando non andava a scuola o a lavorare? Cosa faceva nel tempo libero?
Il mio tempo libero lo passavo giocando a pallone, mi piaceva, non essendo neanche tanto male come difensore.

Com'erano l'ambiente, i suoi amici?
L'ambiente era tranquillo fatto essenzialmente di figli di operai. Essendo caratterialmente un po' riservato, ho sempre selezionato gli amici. Poi ho trovato la fidanzata e non riuscendo a conciliare le due cose come intendevo ho lasciato il calcio senza rimpianti.

Quindi l'ambiente sociale che frequentava erano i ragazzi di Rovigo, della frazione. Come classe sociale come erano?
Erano tutti figli di operai. Oltre che giocare a calcio avendo mio zio attivista politico, mi sono interessato a quel mondo dei grandi fatto di attività continue dalla diffusione domenicale de "l'Unità", all'organizzazione delle feste, alle riunioni in sezione. Insomma ho cominciato a farmi le ossa per poi fare il rappresentante sindacale. Ho fatto ancora attività politica, ma non più a quei livelli e con quel tipo di impegno.

Lei fa parte anche di qualche associazione di volontariato?
No.

Mi può dire quali sono i suoi rapporti con la religione?
Non saprei cosa rispondere, perché ho frequentato poco quel mondo, sarà per l'esempio negativo che mi davano i preti (predicare bene e razzolare male).

Quindi i suoi genitori non andavano in chiesa?
Molto saltuariamente, tranne un periodo passeggero di mia madre. Insomma non c'è mai stato un grande *feeling*.

Ma lei si è sposato in chiesa?
Sì, per forza. Vivendo in una società dove la tradizione vuole questo, la sposa aveva le sue esigenze, mi sono adeguato per farla contenta.

Quindi non è mai andato in parrocchia o all'oratorio?
No, ho fatto appena il catechismo finché ero alle elementari.

Ma dove andava a giocare a pallone?
Inizialmente dove capitava, poi nel campo della frazione, tesserato con la società sportiva, giocando nei campionati giovanili.

Lei prima mi ha detto che ha iniziato il suo primo lavoro appena finita la scuola, a 17 anni. Che tipo di lavoro era e qual è stato il primo impatto con la fabbrica, con un padrone?
La fabbrica costruiva macchine utensili, trapani, smerigliatrici, saldatrici e quant'altro. Chiaramente era un lavoro di catena ma questo non mi ha impedito per via della mia voglia di imparare, di saper costruire interamente una macchina e non solo una parte di essa. Nessun problema di ambientamento, il periodo storico era diverso, si riusciva a socializzare di più, c'erano altri fermenti. C'è stato il '69 con l'autunno caldo, c'era il modo di sbizzarrirsi andando alle manifestazioni, c'era di tutto. L'impatto con il lavoro non mi ha mai creato problemi perché i lavoratori ferraresi a cui facevo riferimento erano molto sindacalizzati e con loro mi sono sempre trovato bene.

Ricorda il suo primo giorno di lavoro?
Sì, perché dopo 2 ore di lavoro, per via di un carrettino con le ruote non fissate adeguatamente mi caddero a terra centinaia di piccoli cuscinetti. Subito pensai cosa avessero pensato di me, mi vergognavo tremendamente, fui però tranquillizzato dal capo il quale mi disse che non era la prima volta che capitava e sicuramente sarebbe successo ancora sino al completamento dell'impianto dell'aria compressa.

Quante persone ci lavoravano?
Circa 250 fra maschi e femmine.

Quindi voi avevate delle donne che lavoravano in macchina? Come era lavorare con delle donne in un settore così?
In Felisatti non era un grosso problema perché le donne erano concentrate la maggior parte nel reparto avvolgimenti dove era necessario essere veloci e le donne in questo sono molto brave. Lavorare con delle donne era anche divertente, il tempo passava più velocemente. Diverso fu con la Carraro dove maneggiando materiale pesante, usando molto il martello, il problema si pose perché non sempre era possibile estrapolare dalla produzione lavori più leggeri tant'è che dove non era possibile, lavoravano in coppia.

Quante erano le donne?
Alla Felisatti una cinquantina, alla Carraro erano già diventate una ventina per via del ritiro dopo il matrimonio e della famiglia, sino alla sparizione completa quando ci fu la crisi che portò l'azienda sull'orlo del fallimento.

Le donne venivano da Rovigo? Come erano considerate?
Erano tutte di Rovigo e circondario. Nei loro confronti non venivano praticate discriminazioni, tanto'è vero che avevano lo stesso livello retributivo dell'uomo. La storia durò circa vent'anni e per quel che mi riguarda fu un'esperienza positiva.

Ma il fatto che siano sparite delle donne all'interno ha fatto cambiare qualcosa, il linguaggio o la fatica in più per far passare il tempo?
Diciamo che la presenza femminile porta a un linguaggio diverso che tra uomini, ma lavorare è sempre lavorare.

Il primo impatto con il padrone come è *stato?*
Non avevamo rapporti diretti con il padrone, c'erano i capi e tutto sommato non sono mai stati delle "carogne". La disciplina non è mai stato un punto di contrasto con i titolari tant'è che i provvedimenti disciplinari sono stati molto rari. Questo è sicuramente un bene anche se un po' di rispetto delle regole non farebbe poi male.

E la sua prima busta paga? Se la ricorda?

Me la ricordo, perché sebbene fosse appena di 20.000 lire circa la sentivo importante, era il mio primo contributo alla famiglia che l'avrebbe gestita al meglio.

Questa cosa di iniziare un lavoro, all'epoca ha cambiato la sua vita?
No, non mi è cambiata perché sapevo bene che avrei dovuto lavorare, non essendo figlio di un ricco. L'importante è farlo con volontà, onestà, capacità.

Non le è mai venuto in mente di cambiare lavoro, cambiare azienda, aprirsi un'impresa?
Cambiare lavoro no, azienda neanche perché dalla conoscenza che ho la ritengo la migliore nel complesso, un'impresa non fa parte del mio bagaglio culturale, imparare dell'altro sì, perché ho imparato il lavoro di carrozziere aiutando mio cognato.

Con che tipo di contratto è stato assunto?
Il contratto era a tempo indeterminato, apprendista, operaio 3°, 4°, 5° livello quindi carriera completa, ivi compreso un mese e mezzo quale responsabile di linea prima di rinunciare per due motivi, il primo fisico, il secondo caratteriale.

Com'è fare il responsabile di linea?
L'occasione si è presentata quando l'azienda decise di dare una sterzata, di cambiare registro, lo imponeva la produzione aumentata notevolmente. Essendo libero da impegni sindacali accettai perché pensavo di poter portare la mia esperienza sindacale nel rapporto fra lavoratore e azienda. Ben presto mi accorsi che non era proprio così, dovevo essere un podista, cercare materiale, tamponare i continui problemi organizzativi e magari giustificarli. No, questo non era per me, ho ringraziato della fiducia accordatami e sono tornato al lavoro che facevo precedentemente ossia il fuori linea.

Mi spiega che tipo di lavoro ha fatto lì dentro?
In Felisatti montaggio di quasi tutti i prodotti, trifase e monofase, compreso l'individuazione del guasto e relativa riparazione. In Carraro non tutta la produzione composta da erpici, frese, seminatrici ma solo erpici e frese complete.

Allora quando lei è entrato è stato messo in catena, cercava di imparare altre cose?
Un chiodo fisso è sempre stato imparare il più possibile per arricchire il mio bagaglio professionale e non restare per sempre uno dei tanti. Obiettivo centrato.

Tutti cercavano di scappare dalla catena?
No, c'è chi pensa che non ne valga la pena, sempre fabbrica è, se poi il lavoro è leggero il gioco è fatto.

Se ho capito bene, con la Carraro il lavoro si trasforma, non è più tanto da catena, o no?
È una catena anche questa, anzi più di prima, adesso costruiamo trattori agricoli e impararlo tutto è praticamente impossibile, troppo vasto e troppe versioni. Impari a farne una parte e giostri lì.

Adesso materialmente lei cosa fa?
Come ho detto in precedenza, sono un fuori linea e il mio lavoro consiste nell'intervenire per risolvere il problema e garantire che il trattore sia il più completo possibile per ridurre i tempi di un eventuale ripristino a trattore ultimato.

Servono diverse capacità per fare il fuori linea?
Non credo serva un genio, occorre esperienza, dimestichezza con maschi, alesatori e quant'altro.

Quindi lei non ha tempi prestabiliti per lavorare?

No, ho dei tempi da rispettare per alcune operazioni di serie ma complessivamente sono di gran lunga inferiori alla cadenza della linea.

Ci sono nocività all'interno?
Attualmente le nocività sono essenzialmente due: il rumore e i fumi di scarico dei trattori che vengono troppo spesso accesi all'interno dello stabilimento intasando l'ambiente. Ho posto il problema ma nessuna soluzione è arrivata.

Lei che strumenti, che attrezzature usa?
Attualmente quelli che uso più spesso sono il maschio, l'alesatore, il trapano. Nella precedente produzione di macchine agricole essenzialmente calibro, comparatore e micrometro.

Quindi lei usa molto le mani?
Diciamo di sì, uso le mani ma anche la testa per sapere come intervenire.

Che orario di lavoro fa?
Il giornaliero, dalle 8 alle 12 e dalle 13,15 alle 17,15.

E gli straordinari?
Da un po' di tempo zero, ma tempo fa sedici ore al mese, c'è da rilevare che lo straordinario, da quando produciamo trattori, viene usato in maniera massiccia.

E il salario adesso?
Quello contrattuale più l'integrativo aziendale e la quattordicesima, circa 2.100.000 al mese.

Lo ritiene uno stipendio adeguato?
Con tutti gli scatti di anzianità compresi, non credo proprio, nonostante questo, c'è chi pensa che prendiamo troppo.

Mi spiega alcune cose, per esempio il controllo da parte dei capi, com'è? Costante, assiduo?
Assolutamente no. Il capo è solo un podista una trottola, nessuna autorità, nessuna multa, qualche lettera di ammonizione senza seguito. Solo richiami verbali che fatti alle stesse persone alla fine diventano ridicoli. Forse è un bene, non c'è conflittualità, sicuramente è una strategia dell'azienda, ma secondo me le mele marce vanno tolte.

Ci sono persone in azienda che pur avendo il ruolo ufficiale di capo svolgono questa mansione o persone come lei che avendo una lunga anzianità di servizio nei fatti comunque fanno un po' da capo?
La figura del fuori linea è un po' la cerniera fra il capo e l'azienda e quello che ha più personalità, di fatto viene un po' riconosciuto come tale.

I dipendenti sono molto responsabilizzati o no?
Secondo me no, si lascia molto alla serietà personale c'è troppa indifferenza e questo non va bene.

Ma i ritmi di lavoro?
Non sono assillanti, per scambiarsi delle opinioni, o scherzare non c'è bisogno di essere sintetici.

C'è fatica fisica, fatica psichica?
Psichica può darsi, fisica in talune operazioni sì per via delle ripetitività nonostante l'ausilio di paranchi e attrezzature buone.

E i contatti (o rapporti) con i suoi compagni di lavoro come sono?

Non ho particolari problemi, con qualcuno c'è meno *feeling* che con altri in questo caso mi limito a un rapporto esclusivamente professionale.

C'è una certa insicurezza occupazionale, la paura di perdere il posto?
Da parte dei giovani non mi sembra molto, perché vedo che nonostante un calo notevole della produzione, non partecipano, non discutono anche se a tutti interessa il posto fisso. I più anziani sì perché hanno già vissuto esperienze negative.

I rapporti tra colleghi sono mediamente buoni?
Sostanzialmente sì, anche se poi si creano i gruppi, è quasi inevitabile.

Lei ha soddisfazione dal suo lavoro?
Sì, io faccio volentieri il mio lavoro, sono deluso e insoddisfatto della partecipazione dei giovani, ma questo è un altro discorso.

Prima diceva che aveva fatto il carrozziere per un po'. Avrebbe intenzione di cambiare lavoro nel futuro?
Si, vorrei fare il pensionato, ma visto i tempi che corrono mi sembra un miraggio e poi vorrei poter fare del volontariato salute permettendo.

Secondo lei quali sono le cose importanti nella scelta di un lavoro: la retribuzione, le condizioni di lavoro, la possibilità di far carriera? Quali sono per lei le caratteristiche di un buon lavoro?
Non sempre si può scegliere il lavoro che si vuole, quello più attinente agli studi fatti a volte bisogna adattarsi, ma a ogni buon conto le caratteristiche per essere un buon lavoro sono: l'ambiente di lavoro, la sicurezza del posto che non vuol dire appiattimento ma la serenità nel futuro, i soldi sono importanti ma non sono tutto, la carriera per me non è mai stato un obiettivo.

Che tipo di gestione aziendale c'è? Mi diceva che non sono autoritari?
La gestione aziendale è il punto dolente per i motivi che dicevo in precedenza. Rispetto ad alcuni anni fa quando vivevamo condizionati dalla casa madre (Padova) oggi esiste una struttura completa, ma i problemi sono rimasti gli stessi, c'è qualcosa che mi sfugge.

Se dovesse descrivere il suo posto di lavoro che visione ne darebbe?
Di un posto accogliente, ampio luminoso dove l'equazione fabbrica uguale prigione, proprio non esiste. Unito al fatto che la disciplina praticamente non c'è, certo lavorare c'è sempre da lavorare.

Lei si realizza di più nel tempo di lavoro o nel tempo libero?
Sicuramente nel tempo libero dove posso coltivare le mie passioni e i miei hobby, però anche nel lavoro non posso lamentarmi.

Ha rapporti personali con il padrone?
Con il padrone certamente no, i miei rapporti che avevo erano di tipo sindacale, quando le relazioni sindacali le curava direttamente Carraro.

Come vede il futuro?
Per il mondo del lavoro non lo vedo tanto roseo, la destra politica che potrebbe governare il paese, la globalizzazione che se non tenuta sotto controllo finirà per creare nuova povertà, la caduta degli ideali e i relativi punti di riferimento, non vorrei essere troppo pessimista, spero di sbagliarmi, ma...

Mi racconta un po' la sua vita dal punto di vista dell'impegno col sindacato, la politica... Quando ha cominciato?

Mi sono interessato alla politica seguendo l'esempio di mio zio; interessarsi dei problemi, capirli, cercare di risolverli e provare soddisfazione quando ci si riesce è sempre stato per me molto importante. Col sindacato un po' la stessa cosa, ancora più ravvicinata, ho fatto attività sindacale quasi come una missione non certo per avere dei vantaggi personali come purtroppo mi capita di vedere ultimamente.

Quindi lei ha iniziato con lo zio, e dopo?
Ho fatto il consigliere di quartiere, di circoscrizione e comunale e l'attività di sezione.

Quando si è iscritto alla Fiom e perché?
Mi sono iscritto nel '67 perché ritenevo la Fiom la mia casa naturale visti i miei ideali politici, allora il senso di appartenenza era molto forte.

Lei ha cominciato nel '67, si è iscritto subito al sindacato e ha fatto anche politica. Cosa è successo in quegli anni?
Quelli erano anni delle grandi lotte, manifestazioni, scioperi, delle grandi conquiste della grande partecipazione dei lavoratori. Non ho mai trovato incompatibile il ruolo politico da quello sindacale, anzi complementare l'uno all'altro.

Ma in fabbrica si discuteva?
Si discuteva eccome, i possibili delegati erano parecchi, il Consiglio di fabbrica era molto politicizzato, il ricambio continuo. Nella sala del Consiglio di fabbrica abbiamo avuto il ritratto di Berlinguer per onorare la sua scomparsa.

Quando è stato eletto per la prima volta come delegato?
Nel '71 a 21 anni.

Lei è sempre stato iscritto a un partito?
Sì, anche adesso sono iscritto ai Ds.

Come è stato dopo lo spoglio, quando ha capito di essere stato eletto rappresentante? A 20 anni essere in un grosso Consiglio di fabbrica, con il clima politico allora, era una cosa importante?
È stato bellissimo, ero emozionato ma al tempo stesso felice di essere stato scelto dai miei compagni di lavoro e passare dalla fase dell'approccio ai problemi a quella della loro soluzione. Mettermi a disposizione dei miei compagni dopo che loro mi avevano scelto, perché io non mi sono mai proposto è stato per me il coronamento di un sogno iniziato anni prima.

Ha sempre fatto il delegato?
Quasi sempre fino al '97 quando decisi di staccare la spina, dovevo smettere senza lasciare un vuoto pericoloso per i lavoratori e l'organizzazione, il mio posto fu preso da una compagna valida e preparata. Le interruzioni furono due: la prima legata al periodo di consigliere comunale, l'altra quando l'azienda divise in due le attività, macchine agricole e trattori. Cedendo la prima a un imprenditore che non assorbì nessun lavoratore con precedenti sindacali. Per un mese e mezzo lavorai a Padova con gli altri lavoratori del gruppo per poi rientrare a Rovigo ed essere rieletto al primo rinnovo utile del Cdf.

Come si vedono i vari delegati all'interno della fabbrica tra le varie organizzazioni?
Mancando la caratterizzazione politica, sembrano tutti uguali, noi siamo in difficoltà nel reclutare rappresentanti validi, basti pensare che in una prima fase nessuno voleva candidarsi, l'involuzione è arrivata a tanto, mi auguro che col tempo migliorino per difendere al meglio la storia gloriosa della Fiom e i lavoratori.

Lei è soddisfatto delle iniziative sindacali attualmente?
Non del tutto, ma è frutto dei tempi, sono preoccupato dalla volontà di isolare la Cgil da parte della Confindustria e che la Uil e la Cisl, siano disponibili a un'oper azione così squallida.

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro e sociali in genere, secondo lei su quali temi il sindacato dovrebbe intervenire?
Per me il sindacato potrebbe occuparsi di tutto o quasi come faceva un tempo, ma siccome ci sono altri soggetti che lo fanno, vedi le associazioni dei consumatori, tribunale dei diritti del malato ecc. Oggi dovrebbe concentrarsi sul salario, sicurezza sul lavoro, mercato del lavoro che tende sempre di più a creare dei precari perenni.

Nella sua esperienza in fabbrica, come è stata la sua esperienza con le trattative e gli accordi?
Appena entrato ho fatto esperienza, poi gradualmente ho assunto un ruolo primario nel preparare il terreno favorevole a un possibile accordo, nel lavoro di tutti i giorni, nelle assemblee. Ovviamente mi sono sempre avvalso del supporto del segretario provinciale di turno per arrivare alla chiusura di ogni vertenza economica. Sono sempre riuscito ad avere rapporti con l'azienda estremamente corretti, a volte duri, ma credo sia nella natura dei ruoli.

E' difficile rappresentare gli interessi dei lavoratori?
Non è che sia difficile, basta sapere da subito che non si potrà accontentare tutti. Un'aspettativa legittima può anche non essere realizzabile.

Durante le assemblee ha visto dei cambiamenti?
Alle assemblee non parla nessuno e vi partecipano sempre meno lavoratori. C'è troppa apatia.

Ma lei fa ancora politica?
No, politica attiva non ne faccio, ho smesso. Questo non mi impedisce di essere informato, di conoscere le cose italiane, ed è per questo che sono preoccupato. Quando esiste il pericolo concreto che un individuo come il "cavaliere" che concentra sulla sua persona così tanto potere possa comandare il paese, vuol dire che siamo ridotti male. Se in nessun altro paese succede questo un motivo ci sarà, solo noi italiani ancora non l'abbiamo capito.

Secondo lei cosa dovrebbe fare la sinistra?
Vincere tutti i personalismi, i settarismi, unire le forze per combattere la destra razzista, xenofoba che farebbe diventare questo paese poco civile, mettendo in pericolo le conquiste dei lavoratori ottenute con tanti sacrifici. Trovo francamente assurdo che tanta gente si faccia abbindolare da promesse assurde e irrealizzabili, l'arricchimento facile seduce molti giovani ed essendo loro il futuro del paese non c'è da stare molto allegri. Spero di sbagliarmi.

Criteri usati nella trascrizione: *trascrizione fedele con eliminazione di ripetizioni.*